

Pràgmata

numero 2 | anno 2022

diretta da RICCARDO DE BIASE

Indice

- p. 9 Editoriale
Riccardo De Biase
- 13 *Sul desiderare in comune. Critica, politica, soggettivazioni*
Alessandro Arienzo
- 39 *Di speranze etiche e grandi rifiuti. Eros e Moralità in Herbert Marcuse*
Mario Cosenza
- 57 *Dalle raccolte epistolari ai trattati sul segretario. L'emergere di uno specifico modello segretariale tra Francesco Sansovino e Giulio Cesare Capaccio*
Giovanni Giuseppe Monti
- 77 *Ritrovare casa nel tempo della liquidità. Note a "Il capitalismo della sorveglianza"*
Antonio Zapelli
- 87 *Allucinazioni. La psichiatria fenomenologica di Jaspers e il confronto con la filosofia della mente*
Dalila Garbellini
- 109 *Empatia e solipsismo. Il problema dell'alter ego ne "L'essere e il nulla"*
Alessandra Bocchetti
- 133 Autori

Editoriale

Riccardo De Biase

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Questo numero di «Pràgmata» nasce in una calda, caldissima estate. L'espressione purtroppo non è affatto retorica. L'estate appena trascorsa è stata letteralmente asfissiante, e in cui per la prima volta come genere umano abbiamo sperimentato consapevolmente le conseguenze del nostro modo di vivere. Le buone pratiche individuali nel rispetto dell'ambiente sono solo palliative ad un intero sistema-mondo che necessita con urgenza di correre ai ripari e rivedere sé stesso prima che le risorse della terra non siano più sufficienti. Nel suo report 2022 l'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) ha comunicato che in assenza di provvedimenti per l'adattamento ai cambiamenti climatici nei prossimi anni, con intensità sempre maggio-

re, si rischiano ondate di calore su popolazioni ed ecosistemi, maggiore frequenza ed intensità di inondazioni, rischi per la produzione agricola, scarsità di risorse idriche. Il cosiddetto *Earth overshoot day* del 2022 è caduto lo scorso 28 luglio. Ciò significa che le risorse naturali che dovevano bastare per un anno sono finite circa quattro mesi in anticipo.

Dinanzi a tutto ciò, la politica e le istituzioni mondiali risultano apparentemente ferme o troppo lente nella risposta. Risposte che in ogni caso non sono bastevoli per contrastare una crisi ambientale senza precedenti. I giovani così, sempre più preoccupati per il loro futuro, non trovano sponde nelle classi dirigenti, perdendo gradualmente e sempre in modo maggiore fiducia nei processi

democratici e di attrattività verso la politica. D'altro lato, gli effetti della guerra russo-ucraina incombono sul futuro dell'Europa, il cui inverno si prospetta più freddo di quanto non sia stata calda l'estate, e la tensione tra gli USA e la Cina per l'*affaire* Taiwan descrive scenari ancora più cupi per il futuro del mondo. Persino la florida Germania è stata costretta a prendere misure straordinarie sul razionamento dell'energia, dovendo fare i conti con la riduzione dei rifornimenti russi e spegnere alcune delle sue centrali nucleari per assenza d'acqua (a causa della siccità) per raffreddare i reattori.

Di fronte a questo complesso quadro storico e politico, il secondo numero di *Pràgmata* è stato pensato per offrire, nel suo piccolo, un nuovo strumento per affrontare criticamente il nostro presente. Accanto a ciò, non abbiamo voluto mancare di far adempiere a «*Pràgmata*» la sua vocazione d'essere una palestra di idee. Palestra per giovani ricercatori, i cui contributi compongono per la quasi tota-

lità questo numero. Tuttavia il presente volume si apre con un contributo del collega e amico Alessandro Arienzo, che ringrazio per la disponibilità e la sempre rinnovata amicizia. Nel suo contributo Arienzo pone al centro il tema della crisi politica del contemporaneo e, dominando prospettive teoriche antiche e nuove, passate e presenti del panorama teorico-politico, propone la suggestiva idea del *desiderare comune* per tracciare nuove rotte teoriche e pratiche per il nostro futuro sempre più incerto. Il secondo contributo è quello di Mario Cosenza, che attraverso il pensiero di Marcuse pone domande cruciali sul come e sul se sia ancora possibile un soggetto politico capace di ridefinire il campo del politico, attualmente sempre più indeterminato. Segue un saggio, articolato e ben informato, di Giovan Giuseppe Monti sull'emergere del ruolo fondamentale della figura del "segretario" tra XVI e XVII secolo. Pur spostandoci dalla stretta collocazione contemporanea, con l'intervento di Monti la domanda è se, e

come, le forme del passato possono fornirci indicazioni utili per il nostro presente. Dopo Monti, Antonio Zapelli commenta *Il capitalismo della sorveglianza* di Shoshana Zuboff, chiedendosi se quella proposta dalla studiosa statunitense sia una possibile strada per rintracciare appigli nella società liquida in cui viviamo. Infine gli interventi di Dalila Garbellini e di Alessandra Bocchetti chiudono il numero. Il primo si concentra sull'analisi del pensiero fenomenologico di Jaspers e il suo confronto con le più attuali pratiche cliniche nell'affrontare i disordini mentali. Il contributo lascia importanti interrogativi sulla sempre più diffusa presenza di disturbi psicopatologici e il modo in cui la filosofia può concretamente entrare in un dibattito quantomai attuale. Infine Alessandra Bocchetti si concentra sulla critica di Sartre alle teorie dell'empatia ne *L'essere e il nulla*. Attraverso il filosofo francese, Bocchetti sottolinea come sia necessario riconfigurare il rapporto con l'alterità, spostandolo dal piano epistemologico al piano

dell'esistenza, facendo i conti con il problema del solipsismo, quanto mai attuale ancora oggi.

Bene dunque, questo intreccio di problemi sartriani chiude il presente numero, lasciandoci interrogare sul bisogno di ripensare il piano dell'intersoggettività attraversando la riconfigurazione totale dei rapporti tra gli uomini e del singolo con sé stesso. Solo mediante un tale ripensamento l'uomo potrà trovare, ne sono convinto, un riposizionamento del suo stare al mondo, in una rinnovata relazione con la natura e la nostra terra. Un riposizionamento necessario, che ci pone davanti a un bivio: quello della sopravvivenza o della lenta (lenta?) scomparsa come specie.

Sul desiderare in comune

Critica, politica, soggettivazioni

Alessandro Arienzo

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Abstract: The Millennium has opened with global terrors and uncertainties under the sign of a “crisis of the future” that leaves us without guidelines on the choices to be made in today’s world to shape tomorrow. The modern historical sense and historical reason appear obsolete and outdated today, failing to orient social conduct towards emancipatory horizons. We, therefore, live in a “critical” time: a time in which modern political subjects seem to have vanished and in which neither the forms nor the conditions of possibility to produce new subjectivities are clear. All this poses a threefold challenge to critical thinking. First, how criticism can develop in a world that seems to be devoid of ‘historical sense’. Second, how this critical thinking can give new singularities, emerging and plural subjectivities, durable, cooperative, and mutual forms. Lastly, how to base the critique on a knowledge of the ‘limits’ and the historical and material possibilities of transformation of the world. This contribution aims to highlight the possible use of Machiavelli, Marx and Foucault to help address these challenges.

Keywords: Crisis, Politics, Subjectivation, Machiavelli, Marx, Foucault.

1. Noi, figli della libertà¹

Si erano da poco chiusi i drammi della Guerra fredda quando Francis Fukuyama associava alla fine del millennio anche

la fine della storia². Non di qualsiasi storia, ma della storia che si svolgeva in quell’orizzonte progressivo che aveva accompagnato la modernità e che, nella sua fase terminale,

aveva assunto la forma “kojeviana” della lotta a morte tra liberal-democrazie e socialismi reali³. Quella fine lasciava l’Occidente trionfante, ma “solo”, nel regno dell’ultimo uomo. Ben presto, la fine della storia si sarebbe rivelata essere la fine “del senso della storia” e dell’illusione della sua progressività⁴. E sono proprio il senso storico moderno, e la sua ragione ad apparire oggi desueti e inattuali, mancando di orientare le condotte sociali verso orizzonti emancipativi. Non solo sembra che sia finito il Novecento, ma che si sia esaurito anche uno spirito del tempo che faceva valere nel presente le ragioni di un futuro da costruire migliore del passato. Il millennio si è aperto con terrori e incertezze globali e la “crisi di futuro” che segna le nostre società dell’innovazione ci lascia senza orientamenti intorno alle scelte da operare nell’oggi per dare forma al domani⁵.

“Orfani” dei grandi orizzonti che hanno segnato il Novecento, attraversiamo cambiamenti radicali nell’assenza non solo di visioni che abbiano l’aspirazione e la forza di dare una forma

alternativa al nostro mondo, ma anche di soggettività che possano incarnare queste visioni. Al nostro smarrimento contribuisce la crisi di tutte quelle “soggettivazioni” che hanno segnato la tarda modernità: innanzitutto quella liberale – scalzata da quella sua torsione neoliberale che pure è andata progressivamente indebolendosi – ma anche quelle repubblicana, rivoluzionaria, comunista e socialista, cattolica. Tutte queste forme di vita sembrano incapaci di parlare al presente e appaiono come inadatte a riscrivere le aspettative che si presentano in orizzonti temporali sempre più ristretti e polverizzati⁶. Anche per questo viviamo un tempo “critico”: un tempo in cui i soggetti politici moderni sembrano essere svaniti e in cui non sono chiare né le forme, né le condizioni di possibilità per la produzione di nuove soggettivazioni. Con il termine “critico” intendo, seguendo Foucault, un ethos, una forma del vivere che al continuo sforzo di indagine e comprensione delle crisi presenti (e di sé nel presente), associa la facoltà

del giudizio, la scelta e l'azione. Ossia considero critica il prendere una consapevole posizione sul presente al fine di orientarsi al "vivere bene" e al vivere insieme "verso un futuro desiderato" in comune.

Tuttavia, nel nostro "tempo critico" siamo indotti a ricercare da soli una "propria vita" che sempre meno costituisce una "vita propria". E siamo costretti alla mancanza di quel "comune" che la potenza produttiva sociale pure renderebbe possibile. Questo perché nella dispersione e nella polverizzazione dei legami sociali la crescente potenza manipolatrice ed estrattiva del capitalismo esalta e sfrutta a proprio vantaggio la contraddizione tra il nostro voler essere "figli della libertà" (individuali, politiche ed economiche) e la richiesta di regolazione, di contenimento, di appartenenza e radicamento che sostiene sia le spinte dei sovranismi e dei populismi, quanto il ritorno di forme di "personalità autoritaria"⁷. In assenza di un orizzonte desiderato in comune, la linea di confine che distingue politica ed economia, tra ciò che

deve dare una forma al sociale e la spinta illimitata all'appropriazione, sembra spostarsi sempre più a favore della distruttività del capitale. E più che da soggettività resistenti – di cui pure, nonostante tutto, il nostro esserci è pervaso – il presente sembra venire deciso da forme di iper-individualismo sociale e politico in cui le minacce all'essere in comune «non derivano più da un difetto di liberazione, ma dalle conseguenze più o meno inattese, della libertà liberata»⁸. Ossia dall'esaltazione dell'auto-valorizzazione di soggetti di prestazione, di godimento, di impresa, di spettacolo che si converte costantemente in un sovrappiù di costrizione, di sconfitte, di mancanze, di insicurezze, di povertà e paure.

Questo nostro tempo pone una triplice sfida al pensiero critico. In primo luogo, dobbiamo comprendere come la critica possa svilupparsi in un luogo "scevro di senso storico". La critica, infatti, opera nel presente, sul presente, per prefigurare un futuro desiderato come altro; implicando, quindi, il giudizio, la diagnosi.